

## Fnaarc

### «Servono incentivi fiscali per rilanciare il business to business della rete»

■■■ Cresce l'informatizzazione in Italia, addirittura siamo ai vertici mondiali per numero di visitatori dei "blog" su Internet, ma il commercio on line, specie quello "business to business", rimane fermo al palo. I dati diffusi nei giorni scorsi da Assinform, l'Associazione delle imprese di information technology di Confindustria, sono drastici: le vendite su Internet delle imprese non superano il 2%, contro una media europea dell'11%. L'apparente contraddizione di questi dati si spiega con la peculiarità del sistema produttivo e distributivo italiano: un vasto tessuto di piccole e medie imprese, polverizzato e diffuso su tutto il territorio nazionale cui si interfaccia una rete distributiva altrettanto capillare. Solo una decina d'anni fa si era previsto un boom del commercio elettronico, e un noto economista americano arrivò a prevedere la fine rapida di intere categorie di intermediari, primi tra tutti gli agenti e i rappresentanti di commercio. L'agente di commercio di oggi non è più un mero venditore, ma un consulente sia delle industrie produttrici che dei punti vendita: a questi fornisce una assistenza pre e post vendita che va al di là della mera presentazione del prodotto; per le industrie produttrici è un esperto di marketing che riferisce sulla domanda del mercato per nuovi prodotti. E sia le aziende che i negozianti hanno bisogno di questa consulenza, disponibile in qualunque momento, come del contatto umano, un elemento sempre decisivo nell'attività di compravendita. "L'e-commerce in Italia non decolla - dicono ancora alla Fnaarc - perchè sono troppe le merci che hanno bisogno di essere viste e toccate con mano dall'acquirente, che reclama anche quella consulenza che solo l'agente di commercio può dargli".

Naturalmente anche gli agenti di commercio lavorano con i negozi virtuali in rete: alla Fnaarc stimano in circa il 10% il numero di agenti che vendono anche su Internet. «Chiediamo al Legislatore - protestano alla Fnaarc - di riconoscere finalmente la piena dignità professionale del nostro lavoro e di fornirci gli strumenti, anche fiscali, che permettano lo sviluppo delle aziende».

